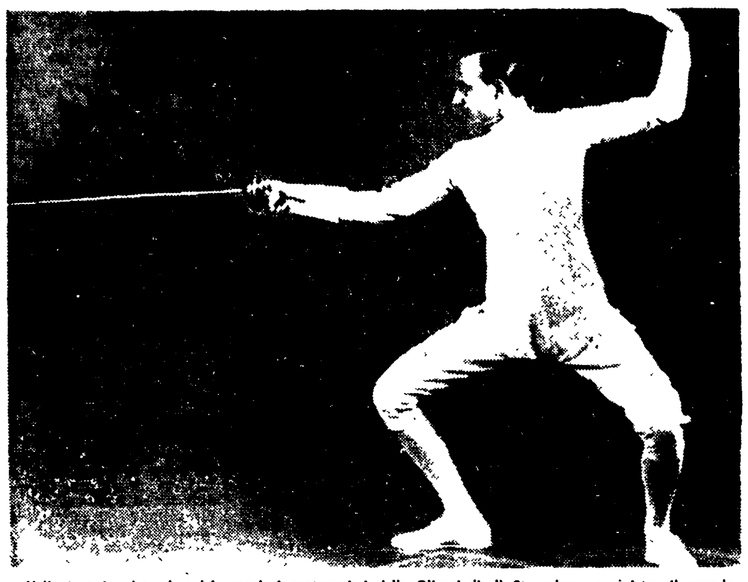
OLIMPIADI: un'affascinante storia lunga settantasei anni



Nelle foto in alto: due dei maggiori protagonisti delle Olimpiadi di Stoccolma: a sinistra il grande ginnasta Alberto Braglia e a destra Hannes Kolehmainen, il celebre fondista finlandese. Nella foto qui sopra: lo stile impareggiabile di Nedo Nadi.

Braglia il «superman»: il re d'Italia lo premiò con un posto di facchino

Il trionfo del grande ginnasta modenese all'edizione di Stoccolma 1912, l'edizione che impose i Giochi all'attenzione mondiale - Lo sbalorditivo Nedo Nadi, asso insuperato di fioretto - Tragica maratona: un colpo di sole fulminò un concorrente e un altro impazzì

5

La quinta Olimpiade (1912) fu assegnata alla Svezia, che scelse Stoccolma quale sede dei Giochi. E, si può dire, quella svedese fu la prima, vera Olimpiade moderna. Dopo il pionerismo delle prime edizioni e il «salto» dei Giochi di Londra, fu in Svezia che De Coubertin vide realizzarsi appieno il suo antico sogno.

Del resto l'ambiente era ideale per organizzare un'Olimpiade. Paese di antiche tradizioni sportive e di modernissima concezione della vita, progredito ed emancipato, offriva tutte le condizioni per dar vita ad un'Olimpiade, che si avvicinasse il più possibile allo spirito che animava i Giochi dell'antica Grecia.

Bisogna però aggiungere che la scelta di Stoccolma non nacque soltanto per considerazioni idealistiche, ma anche e soprattutto perchè lo orizzonte europeo era già assai nero tanto che, per non compromettere l'effettuazione dei Giochi, si puntò decisamente su un Paese noto per la sua neutralità al fine di evitare spaccature sportive fra il blocco anglo-francese e quello austro-tedesco.

La Svezia, dal canto suo, dimostrò con i fatti di meritare la definizione ricevuta. Fu costruito uno stadio per soli 30.000 spettatori ma, per l'epoca, un vero e proprio gioiello, sia per la visuale, sia per gli impianti, sia per i servizi. Il programma, inoltre, fu contenuto in soli 24 giorni eliminando le lungaggini delle edizioni precedenti con tutte le conseguenze positive che ciò comportava.

Fu ridotto ancora il numero degli sport (fra i quali il pugilato, proibito dalla legge svedese). Tutto ciò fece sì che alla quinta edizione delle Olimpiadi partecipassero ben 2.451 atleti di ventotto Paesi.

Gli italiani vi fecero la loro parte. Alberto Braglia confermò il successo di Londra nella ginnastica vincendo la gara individuale e contribuendo in modo decisivo al successo di squadra dell'Italia. E il giovanissimo Nedo Nadi sbalordì gli stessi giudici aggiudicandosi la medaglia d'oro nel fioretto e imponendosi già da allora, non ancora ventenne, come uno dei migliori schermidori del mondo. L'Italia conquistò, inoltre, una medaglia d'argento e due di bronzo.

Non bastava l'«ottimo»

Il trionfo di Braglia fu tale che i giudici, stupiti della perfezione degli esercizi dell'italiano, ammirati della sua bravura, ritennero che il punteggio massimo di «ottimo» non premiasse sufficientemente l'atleta italiano sicchè gli assegnarono votazioni quali «superbo» e «perfettissimo».

Braglia, si può dire, era nato ginnasta. A dodici anni era già un asso. Di famiglia poverissima, dopo la sua vittoria ai Giochi panellenici del 1906 ebbe dal re la concessione, nientemeno, di un posto di facchino alla manifattura tabacchi di Modena. Dopo le Olimpiadi di Stoccolma, trovandosi in grandi ristrettezze, si esibì nei circhi in tutto il mondo, accumulò una fortuna, divenne, più tardi, allenatore federale portando l'Italia all'affermazione ai Giochi del 1932 ma con la seconda guerra mondiale, i suoi risparmi, già assottigliati, si volatilizzarono. Ormai vecchio, ottenne un posto di custode della... palestra ginnastica della sua città. Quando il CONI si decise a far concedere una piccola pensione ad uno dei più grandi atleti che l'Italia abbia mai avuto, era ormai troppo tardi. Pochi mesi dopo, infatti, il 5 gennaio 1954, Braglia si spegneva, dimenticato da tutti.

• • •

Le «performances» individuali furono notevolissime. Ricordiamone alcune. Salto in lungo: Gutterson, 7,60; salto in alto: Richards, 1,93; m. 800: Meredith, 1'51"9; m. 5.000 Kolehmainen in 14'36"6. Kolehmainen vinse anche i diecimila metri e diede inizio alla famosa scuola finnica, che avrebbe avuto, più tardi, in Paavo Nurmi, il suo altissimo esponente.

Ricordiamo, inoltre, nel nuoto la vittoria dell'hawayano Kahanamoku nei cento metri con l'eccellente tempo di 1'3"4. La Gran Bretagna si aggiudicò la medaglia d'oro nel gioco del calcio e nella pallanuoto mentre nella lotta greco-romana furono svedesi e finlandesi a dominare.

Tragico fu lo svolgimento della maratona disputatasi in una giornata caldissima. Un colpo di sole fulminò il portoghese Lazaro e un altro concorrente, l'austriaco Slavik, impazzì per la canicola. Dominarono la gara due sudafricani, McArthur primo e Gitsham secondo, che, appunto, resistettero meglio degli altri all'infernale canicola.

Ma l'epònimo dei Giochi fu l'americano James Thorpe, detto «Jim», che vinse con punteggi fantasportivi il pentathlon e il decathlon.

«Sentiero lucente»

«Jim» Thorpe era un pellerossa: il suo vero nome era Wa-Tho-Chuk («Sentiero lucente») e la madre era di stirpe regale (il padre era di pelle bianca). Al tempo delle Olimpiadi, era già notissimo in America come giocatore di base-ball. Fu per questo motivo che, avendo appreso il CIO di tale sua attività, le vittorie di Stoccolma gli furono revocate e assegnate per il pentathlon al norvegese Ble e per il decathlon allo svedese Wieslander.

Ma tale revoca nulla tolse alle straordinarie capacità atletiche di Thorpe. Per dare un'idea del suo valore ricorderemo che, una volta, sfidò da solo l'intera squadra atletica del Lafayette College. Ed ebbe la meglio vincendo tutte le gare in programma. Squalificato alle Olimpiadi, divenne giocatore di professione con i *Canton Bulldogs* e i *New York Giants*. Si ritirò nel 1929 (era nato a Prague, nell'Oklahoma, nel 1889), dandosi agli affari. Ma Jim, che fu atleta grandissimo, divenne pessimo uomo d'affari. Dopo un ennesimo rovescio economico, si dette al bere e morì in miseria a Los Angeles, nel 1953.

Sulla sua vita fu realizzato nel 1949 un film, assai mediocre, per la verità, «Jim Thorpe - All American». Al tempo delle Olimpiadi di Stoccolma era divenuto uno degli uomini più popolari del mondo, al punto di essere preso a modello quale personaggio di un giornale per ragazzi, uno che vinceva sempre e dappertutto.

Thorpe resta, comunque non solo il più grande e più completo atleta presentatosi alle Olimpiadi del 1912, ma uno dei maggiori in senso assoluto, il primo dei grandi «divi» dello sport i cui nomi sembrano davvero resistere al tempo e all'oblio come i Dempsey, i Joe Di Maggio, i Nurmi, i Dorando Pietri, i Coppi.

• • •

Il bilancio dell'Olimpiade di Stoccolma fu quanto mai positivo. L'organizzazione sportiva era ormai uscita dalla «minore età», in campo internazionale si era raggiunta unità di intenti e di regolamenti. L'unico limite era la assenza dai Giochi di Stati quali la Cina, l'India e di decine di altri, tutti Paesi dove a causa del giogo coloniale, l'attività sportiva era agli albori e la struttura organizzativa pressochè inesistente.

Fu perciò che il CIO avviò un'azione di propaganda perchè lo sport decollasse ovunque era possibile. Decise inoltre di affidare alla Germania l'organizzazione della sesta Olimpiade, scegliendo Berlino quale città sede dei Giochi. Ciò in considerazione dei meriti sportivi acquisiti dai tedeschi nelle edizioni precedenti e perchè la città, al centro dell'Europa, sembrava un luogo d'incontro ideale per gli sportivi di tutto il mondo.

L'appuntamento fu pertanto fissato per l'agosto del 1916. Ma tale appuntamento andò deserto. I fossi delle trincee, che dividevano il vecchio Continente in guerra lo impedirono.

La «miglior gioventù del mondo» moriva mentre i «pescecani» arricchivano.

Carlo Giuliani

Atletica pesante

Si riducono a Silvino i «magnifici 7»

E' proprio un'avventura verso l'ignoto la spedizione a Monaco della FIAP - Nizzola: «Nessuna speranza di medaglie»

Il belga Roding, aspirante a una medaglia dei super-massimi di sollevamento peso, e l'azzurro Anselmo Silvino, che rappresenta la speranza azzurra d'una medaglia di bronzo.

Gli atleti della «pesante» (lotta libera e greco romana, sollevamento pesi e judo) che andranno alle Olimpiadi di Monaco sono pochi. Sia perchè non abbiamo una vasta base su cui lavorare, sia perchè su quella base i tecnici hanno probabilmente lavorato tardi o male e sia, infine, perchè non si crede abbastanza in quello che si è fatto oppure lo si è fatto con una prospettiva sbagliata.

Insomma, come ha rilevato l'ex allenatore degli azzurri Gerolamo Quaglia, c'è qualcosa che non funziona.

Ma veniamo ai nomi delle nostre speranze: *lotta greco-romana:* Calafiore (Kg. 48), Bognanni (Kg. 52); Scuderi Kg. 62), Ranzi (Kg. 68); *lotta libera:* Grassi (Kg. 52), Marcheggiani (Kg. 90), Tamussin (Kg. 100); *sollevamento pesi:* Tosto (gallo), Tanti (piuma), Laudani (medi), Silvino (medi), Turcato (medio-massimi), Vezzani (massimi); *judo:* Di Palma, Kg. 70.

I lottatori sono sette in tutto, cioè non copriamo tutte le categorie di peso. Li chiamano i «magnifici sette» parafrasando il titolo del film o il nome dell'ormai favoloso «sette» pallanuotistico del Recco ma, con tutta la buona volontà, è difficile poter credere che questi pur bravi ragazzi possano avvicinarsi ad una delle medaglie in palio. E persino il segretario della FIAP Alfonso Castelli scrive in un suo articolo per i «veterani sportivi» che, per la lotta, «se la sorte non ci sarà avversa possiamo sperare in qualche onorevole piazzamento»

Che poi è anche l'opinione di uno che di questo sport se ne intende, Garibaldo Nizzola, venti volte campione italiano e quattro olimpico: «Non abbiamo nessuna possibilità di entrare in zona medaglia — dice il campione genovese —, ma se il sorteggio non è infame, cioè con l'aiuto di un po' di fortuna, Calafiore, Grassi e il *mio* Bognanni possono aspirare al quarto, quinto posto».

Più ottimista è invece il responsabile tecnico e preparatore della nazionale Antonio Caudullo, il quale è convinto che almeno tre dei nostri atleti riusciranno ad entrare nella cosiddetta «zona medaglia»; ed anche lui fornisce i nomi già citati da Nizzola. Poi diventa più prudente ed aggiunge: «Andiamo a Monaco con buone speranze, ma poi quello che succederà dipenderà molto anche dalla fortuna».

Quali sono gli avversari più temibili, gli ossi più duri per i «nostri» candidati? La bestia nera di Calafiore, un veterano azzurro della materassina con i suoi 34 anni, è il romeno Berceanu, che ha sempre avuto la meglio sul nostro campione in tutte le competizioni europee e mondiali e lo ha quindi preceduto nelle varie classifiche. Ma nell'area dei mini mosca anche gli americani e alcuni rappresentanti del Medio Oriente sono temibili. Per Bognanni c'è il solito Mihalic, campione d'Europa, ma il migliore della categoria, anche se non sono da trascurare i russi ed i giapponesi, è il bulgaro campione del mondo Kirev.

Dove invece possiamo davvero nutrire qualche timida speranza di raggiungere la «quota medaglia» è nel sollevamento pesi: qui si punta tutto su Anselmo Silvino (pesi medi), che nei recenti campionati europei è riuscito a conquistare la medaglia di bronzo. Gli altri nostri rappresentanti, in questo torneo, non hanno affatto sfigurato, ma non hanno ottenuto di più del sesto posto (Tanti e Turcato), mentre Vezzani si è piazzato settimo e Tosto ottavo.

In questo sport la parte dei giganti la reciteranno, come al solito, russi e americani, con qualche inserimento, nelle categorie più leggere, di qualche polacco

Nel judo l'Italia si presenta con un solo atleta, Luciano Di Palma, che fu al centro delle note polemiche relative alle squalifiche dei Vismara e di Bruno Veronese. Ovviamente si tratta ancora di un esperimento, ma il judo è una disciplina che nel nostro Paese sta facendo numerosi proseliti anche fra i giovanissimi, oltre che, addirittura, fra le donne, per cui può contare su una vasta base su cui lavorare e, oltrettutto, anche sul piano agonistico ha una buona quotazione per i buoni successi ottenuti su tutti i «tatami» d'Europa. Ma Tempesta è difficilmente eguagliabile.

Stefano Porcè

MEDAGLIERE DEL SOLLEVAMENTO PESI

	Oro	Arg.	Br.	Tot.
URSS	18	14	1	33
Stati Uniti	14	12	9	35
Francia	9	1	2	12
Egitto	8	2	2	12
Germania	4	3	5	12
Italia	4	4	4	12
Polonia	3	—	7	10
Austria	1	6	2	9
Gran Bretagna	3	3	2	8
Giappone	2	2	3	7
Estonia	1	2	3	6
Iran	—	2	4	6
Belgio	2	2	1	5
Grecia	1	2	2	5
Cecoslovacchia	2	2	2	6
Ungheria	—	2	3	5
Svizzera	—	2	2	4
Danimarca	1	2	—	3
Corea	—	—	3	3
Trinidad	—	1	2	3
Olanda	—	—	3	3
Svezia	—	—	3	3
Argentina	—	1	1	2
Finlandia	1	—	—	1
Canada	—	1	—	1
Lussemburgo	—	1	—	1
Singapore	—	1	—	1
Australia	—	—	1	1
Irak	—	—	1	1

Canottaggio: uno sport davvero completo, nato dai... tronchi d'albero cavi

Iniziarono i battellieri inglesi e oggi è la RDT a dettare legge

I canotti dei Giochi panatenei ed istmici - La «Gran Regatta» di Venezia - Le barche del Tamigi e la «Magna Charta» - Uno storico trionfo belga e quattro vittorie azzurre

Diciassette milioni di abitanti distribuiti su 108.174 chilometri quadrati, cioè meno d'un terzo (stiamo parlando — e il lettore l'ha certamente capito — della RDT), sia per popolazione che per estensione territoriale, rispetto alla Repubblica federale. Eppure il Paese tedesco è l'incontrastato dominatore d'una delle più complete discipline sportive: il canottaggio. I vogatori della Repubblica democratica hanno raccolto un'eredità che è passata dagli «inventori» inglesi ai belgi agli svizzeri agli italiani agli americani ai sovietici. E per dare un'idea di quanto sia rilevante il loro predominio citiamo alcuni dati: ai recenti «mondiali» juniores di Milano hanno vinto 3 dei 7 titoli in palio; ai Giochi del Messico 2: ai «mondiali» di Saint Catharines, Canada (3ª edizione, 6 settembre '70) 3; ai «mondiali» juniores di Bled, Jugoslavia (1 agosto '71) 5 contro 2 dei sovietici; agli ultimi «europei» del Bagsvaerd, Danimarca (56ª edizione, 25 agosto '71) 4 più 3 medaglie d'argento.

L'introduzione era necessaria per anticipare un pronostico in vista di Feldmoching (il bacino che ospiterà le regate dei Giochi). Ma il canottaggio quando è nato? Anche qui, come per altri sport, la risposta è praticamente impossibile Si è iniziato — all'alba dell'umanità — con i tronchi d'albero per passare alle piroghe ricavate dagli stessi tronchi. L'uomo fu rematore per necessità di trasporto e di spostamento lungo i fiumi, attraverso i laghi, sul mare. Poi divenne rematore schiavo sul Nilo, sullo Eufrate, sulle galere. E fu anche vogatore professionista nel senso che il remare fu a lungo considerato atto servile, praticamente di facchinaggio. E' giusto però rilevare che tra i greci la voga fu anche sport se è vero — e lo è — che gare di canotto apparvero ai Giochi panatenei e istmici. Quindi vi erano anche dilettanti.

Ma siamo nel campo della storia-leggenda, della storia-guerra, della storia-commercio. Nel Medioevo, difatti, le notizie che l'antichità più o meno remota ha tramandato vengono a mancare del tutto e bisogna correre con la memoria a Venezia e alla sua «Gran Regatta». Si sa, cioè, che dal 1315 nella Repubblica Serenissima si prese a regatare: nel Canal Grande due barche — in occasione della Festa delle Marie — si sfidavano a chi arrivasse prima per ricevere un premio.

Ma la storia-storia, quella che ha dato inizio al canottaggio moderno, è inglese. A parte la notizia certa che furono i battellieri del Tamigi a trasportare con le loro barche i baroni all'appuntamento di Runnymede per la firma della Magna Charta Libertatum *con re Giovanni Senza Terra e che non è, chiaramente, una notizia sportiva, la prima gara di canottaggio, in senso moderno, è del 1715 ed è inglese. Un ex attore, Thomas Doggett organizzò, infatti, una regata intitolata agli Hannover e aperta ai batellieri con 1 anno di apprendistato con data fissata ai primi giorni di agosto. Ebbene quella prova, con leggere modifiche, si disputa ancor oggi! Era nato il canottaggio. E gli «inventori», naturalmente, lo dominarono a lungo e con tale supremazia che allorchè nel 1906 un equipaggio misto di Gand andò a vincere a Henley il celeberrimo «Grand Challenge» battendo in finale Cambridge in Belgio si fece festa come per la vittoria d'un campionato mondiale di calcio. Pensate, dal 1839, data di nascita delle regate di Henley, nessun equipaggio straniero vi aveva mai vinto!*

La Gran Bretagna fece anche incetta di medaglie nelle prime edizioni dei Giochi. Campioni come il singolista Blackstaffe, come Fennig e Thomson del «due senza», come Cudmore, Gillan, McKinnon, Eley, Machab, Morison, Sanders, Bevan, Beresford nel «4 senza» di Anversa, Asterdam, Parigi, sono gran parte della storia anteguerra del canottaggio. E le loro sfide con gli americani Kelly, Costello, Lyers, Gilmore hanno riempito la vicenda olimpica di episodi che ci vorrebbe un libro intero per narrarli.

Anche gli italiani hanno detto la loro parola e a suon di vittorie. Basterebbe, a questo proposito ricordare che gli azzurri nella lunga storia dei campionati europei hanno conquistato la bellezza di 61 titoli! E non hanno scherzato neppure ai Giochi dove vinsero nel «due con» ad Anversa-1920 (Olgeni, Scatturin e il timoniere De Filippi) e a Messico (Baran, Sambo e il timoniere Cipolla); nel «quattro senza» a Londra-1948 (Faggi, Invernizzi, Morille, Moioli; nel «quattro con» ad Amsterdam - 1928 (Perentin, D'Este, Vettori, Delise e il timoniere Petronio) e a Melbourne-1956 (Trincarelli, Vanzin, Sgheiz, Winkler e il timoniere Stefanoni).

Il canottaggio fece il suo debutto olimpico a Parigi nel 1900 con sei gare (mancava il «due di coppia» o double scull*) e non perse nessuna successiva edizione dei Giochi. Non fu però mai ammessa la versione femminile che, tuttavia, finirà per fare anche essa il suo debutto visto che nel 1948 a Londra si ammisero le canoiste.*

Quali sono le speranze italiane sul Feldmoching? Francamente non molto consistenti. Parteciperanno il «quattro senza» (Baran, Rossetto, Conti-Manzini, Albini), il «quattro con» (Baldacci, Sambo, Chiabai, Padoan e il timoniere Cecchi), l'«otto» (Bulgarello, Noal, Pigozzo, Galiazzo, Danielli, Grasselli, Carminati, Rossi e il timoniere Gottifredi) e il «due con» di Tronchin, Semenzato e del timoniere Meli che sono considerati riserve gareggianti. Si può raggiungere la finale nelle 3 specialità ma l'oro è proibitivo. Potrebbe sortirne il bronzo dagli equipaggi di Baran e di Sambo.

I favoriti? I rogatori della RDT su tutti, seguiti dagli americani dei quali si sa poco, dai neozelandesi campioni del mondo dell'«otto», dai sovietici, dai cugini dell'Orest, dall'argentino Demiddi «mondiale» del singolo, e dai «double scull» norregese e inglese. E' certo, comunque, che dati i continui progressi ne i ritmi di vogata ne sortiranno gare straordinarie.

Si può concludere ricordando alcuni tra i bacini, fiumi e località più noti ove si gareggia ogni anno: Henley (Tamigi), Rotsee (Lucerna), Bled, Monaco, Bagsvaerd (Copenaghen), Castelgandolfo, Berlino, Leningrado e, pure, che esistono anche gare su acqua di mare che non godono, però, della stessa popolarità di quelle d'acqua dolce e le cui barche si chiamano jole.

Remo Musumeci

I tipi di barche olimpiche

Ecco i tipi di barche olimpiche:

A) di coppia, con l'uso di due remi.

B) di punta, con l'uso di un solo remo.

DI COPPIA: Singolo e *double scull* o due di coppia.

DI PUNTA: «due con», «due senza», «quattro con», «quattro senza», «otto».

Il *con* e il *senza* si riferiscono, ovviamente, al timoniere. L'«otto» è con timoniere.

IL MEDAGLIERE

Nazioni	Oro	Argento	Bronzo	Totale
STATI UNITI	33	20	17	70
GRAN BRETAGNA	14	12	2	28
GERMANIA	13	8	6	27
ITALIA	4	9	7	20
FRANCIA	3	10	7	20
SVIZZERA	4	5	9	18
UNIONE SOVIETICA	8	5	3	16
CANADA	2	5	4	11
OLANDA	3	4	3	10
DANIMARCA	3	3	4	10
AUSTRALIA	2	3	3	8
BELGIO	1	5	1	7
POLONIA	—	1	6	7
R.D.T. (*)	2	2	1	5
CECOSLOVACCHIA	2	—	3	5
AUSTRIA	1	2	2	5
NORVEGIA	—	—	5	5
URUGUAY	—	1	3	4
NUOVA ZELANDA	1	1	1	3
ARGENTINA	1	—	2	3
FINLANDIA	—	—	3	3
SVEZIA	—	2	—	2
UNGHERIA	—	1	1	2
R.F.T. (*)	1	—	—	1
JUGOSLAVIA	1	—	—	1

(*) Gareggiarono a Messico con selezioni proprie.

I PROTAGONISTI

Roland Matthes il «motoscafo»

E' indubbiamente il più forte dorsista di tutti i tempi. Roland Matthes, nato a Erfurt il 17 novembre 1950 (189 cm. per 64 kg.), ha dato una dimensione cosmica al dorso. Quella che fu la specialità di Thiele, Monckton, Bennet, Stock, McGeach, Kueppers, Mann, Russell, Hickox dovrebbe addirittura cambiare nome: dovrebbe chiamarsi Matthes-style.

Roland Matthes, il più grande dorsista di tutti i tempi.

Il tedesco — vero motoscafo — ha un modo di nuotare unico e straordinario. Il modesto peso (in rapporto alla altezza) gli consente un galleggiamento perfetto, come di un sughero che vada a propulsione e si ha, così, un dorso da manuale, irripetibile. Egli e Shane Gould sono le spine dolorose nel fianco della quasi oppressiva superiorità americana nel nuoto mondiale.

Matthes è quasi una leggenda. A 18 anni vinse due titoli olimpici (a Messico), a 22 ne guadagnerà altri due a Monaco; dopodiché continuerà a migliorare il suo record al punto da mettersi in concorrenza con i delfinisti. Ma il grande campione della RDT — sceso una settantina di volte sotto il minuto nei 100 — non si accontenta di essere il marziano che è nel dorso. Scherzando egli riesce anche a nuotare attorno ai 53" sui 100 «crawl» e ad essere primatista europeo dei 100 farfalla con un 55"7 da medaglia olimpica. Nella vasca di Monaco sarà davvero qualcosa di più d'un protagonista.

Curiosità a cinque cerchi

● **TRIPLETTA DEL VEGETARIANO.** Hannes Kohlemainen, il grande fondista finlandese vegetariano per necessità, vinse a Stoccolma-1912 tre titoli nell'atletica: 5 000 e 10 000 metri (14'36"6 e 31'20"8) e corsa campestre.

● **UN DELFINO IN PEDANA.** A Roma la gara più entusiasmante della scherma fu quella della spada individuale. Condusse a lungo l'inglese Jay, ma l'azzurro Delfino con una rimonta strepitosa riuscì a togliere al grande avversario una medaglia che pareva sicura.

● **TRADIZIONE SVIZZERA.** Ad Amsterdam-1928 la ginnastica fu un fatto elvetico. I vari Miez, Hangi e Mack conquistarono infatti 5 delle 7 medaglie d'oro in palio. Le due residue andarono allo jugoslavo Stukelj e al cecoslovacco Vache. Per gli italiani l'argento di Maino Neri nella sbarra

● **L'ORO AGLI SPETTATORI.** Spetterebbe agli americani con 120 mila biglietti acquistati. L'argento andrebbe agli inglesi (52.000) e il bronzo alla Jugoslavia (47.000). L'Italia con 15 mila biglietti finora acquistati è ottava Non si tiene, naturalmente, conto dei padroni di casa.

● **VINCITORE VINTO.** A Melbourne-1956 lo scozzese Jack Wardrop, primatista mondiale dei 200 s l. (2'03"4) e uno dei favoriti sui 100, vinse la sua batteria, ma siccome nel nuoto valgono i tempi e non i piazzamenti, fu eliminato. La prova se l'aggiudicò l'australiano Henricks in 55"4

● **UNA RUOTA TRE VOLTE.** Nella prima edizione dei Giochi (1896, Atene) vi fu un francese che fece incetta di titoli nel ciclismo. Si tratta di Masson che sfrecciò con la sua ruota vittoriosa su tre traguardi: velocità, 2 000 e 10 000 metri su pista.

● **PICCOLA MA IN GAMBA** la velocista polacca Barbara Bakulin. Alta 1,61 per 52 kg, la ragazza di Poznan è scesa rapidamente a 23"1 nei 200, cioè s'è aperta la via del probabile podio a fianco della celebre connazionale Kirszenstein Szewinska Barbara ha 22 anni ed è assolutamente nuova sulle vette dello sprint.

● **LA STRADA DEI GRECI.** Ad Atene-1896 i padroni di casa oltre ad aggiudicarsi la maratona coll'ormai leggendario Spiridione Louis, vinsero un altro titolo su strada e cioè quello del ciclismo. Si aggiudicò la gara Konstantinidis che staccò di 20 minuti il tedesco Goedrich e l'inglese Battel.

● **GOULD BATTE CINQUETTI?** Quasi. Il «mondiale» dei 400 s l. dell'australiana è 4'21"2 mentre quello italiano maschile (di Arnaldo Cinquetti, appunto) è 4'13"6. Appena appena che continuino i progressi della terribile ragazza bionda e avremo un record donne migliore d'un nostro primato nazionale uomini. E' un mostro lei (e le colleghe americane che la seguono d'un niente) o son troppo lenti loro?